



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 31 LUGLIO 2024

Disastro annunciato A Persano bruciano i rifiuti dalla Tunisia

Le 60mila tonnellate di ecoballe a Serre da oltre due anni Scempio nell'area militare all'indomani dell'affidamento

SERRE

È un disastro annunciato l'incendio nell'area militare di Persano a Serre, a circa sei chilometri dalla prima caserma. Vanno a fuoco le 60mila tonnellate di ecoballe di rifiuti spediti in Tunisia e rimpatriati, parcheggiati "temporaneamente" da oltre due anni nell'area militare di Menanova, a Persano, perché lì, si disse all'epoca, sarebbero state al sicuro. Una folata di fumo nero enorme, visibile dai porti di Salerno e di Agropoli. Una sciagura ambientale: sono andati in fumo duemila metri quadri su 6mila. I rifiuti dissequestrati proprio nelle scorse ore erano stati affidati a una ditta che doveva smaltirli.

Sul posto i vigili del fuoco di Agropoli ed Eboli e un'autobotte da Salerno, per un totale di quattro squadre dei vigili del fuoco, con militari e protezione civile. L'estensione del rogo è pari alla grandezza di un campo di calcio. Sono intervenuti i carabinieri della stazione di Serre, con il maresciallo **Francesco Candido**,

e i mezzi del Compensorio Militare. Il sindaco **Antonio Opramolla** ha raggiunto Menanova per prendere visione dei danni. Le ecoballe custodite nel compensorio militare erano state oggetto di un sequestro congiunto da parte dalla Procura della Repubblica di Salerno e di quella di Potenza: un'inchiesta per traffico internazionale di rifiuti tra Campania e Tunisia che aveva portato a una pioggia di arresti pochi mesi fa.

Solo da qualche settimana i rifiuti erano stati dissequestrati e dovevano essere oggetto di rimozione. Il sindaco di Serre Opramolla ha spiegato: «Grazie al pronto intervento di tutti è stato evitato un disastro ambientale. Carabinieri, militari, vigili del fuoco, protezione civile, escavatori, hanno arginato le fiamme. Per fortuna il rogo non ha avvolto il bosco circostante. al momento la situazione è sotto controllo. In queste ore dopo il lavoro di spegnimento (che proseguirà anche nella giornata di oggi, ndr) verificheremo anche i danni ambientali. Il rogo ha interessato i rifiuti della Tunisia che lunedì erano stati affidati a una ditta per la rimozione. Siamo verificando con le forze dell'ordine la matrice delle lingue di fuoco».

Gli inquirenti, ovviamente, non escludono pista dolosa: «Stiamo vagliando quanto accaduto: con le

Mario Conte ha previsto una ordinanza: «Da San Miele, a Taverna Nova, quindi Santa Cecilia e Campolongo con apposita ordinanza sarà vietato raccogliere ortaggi e le finestre devono restare chiuse per evitare di respirare diossina». Il sindaco della vicinissima Eboli ha rimarcato: «Questo incendio è un atto gravissimo che mette a repentaglio l'ambiente e la nostra agricoltura, che è la maggiore fonte di sostentamento per il territorio. Verificheremo cosa abbia sprigionato le fiamme. Andremo fino in fondo».

Intanto nel compensorio la gente ha vissuto ore di apprensione con il fumo nero che ha avvolto la zona ebolitana ma anche Battipaglia e Capaccio Paestum. C'è l'intera Piana del Sele a respirare veleno. Solo l'incessante lavoro delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco ha scongiurato un disastro ambientale. Molti però, soprattutto gli imprenditori agricoli, temono per i risvolti sulla raccolta dei loro prodotti, che sono stati ricoperti dalla polvere nera depositatasi sui terreni coltivati. Qualcuno rivendica lo stato di calamità: «Questa è una nuova e inaspettata batosta che non ci aspettavamo. Se qualcuno ha appiccato le fiamme, spero venga individuato e paghi per i danni arrecati dia ambientali che economici alle nostre aziende cuore della Piana del Sele», lo sfogo d'uno degli imprenditori. D'una terra che continua a respirare veleni. È un disastro. E forse era annunciato.

Antonio Elia

riproduzione riservata



forze dell'ordine c'è massima sinergia», le parole del primo cittadino serrese. Il sindaco di Eboli



A destra il terribile incendio divampato nell'area militare a Menanova di Persano a Serre A lato la folata di fumo vista perfino dal porto di Salerno

Amalfitana, aspettando la Ztl targhe alterne tutti i giorni

DA DOMANI E FINO AL 30 SETTEMBRE CIRCOLAZIONE LIMITATA DALLE 10 ALLE 18 ESCLUSE LE DUE RUOTE



IL CASO

Emiliano Amato

Con il mese di agosto, in costiera amalfitana la limitazione della circolazione a targhe alterne, dai soli fine settimana di giugno e luglio viene estesa a tutti i giorni fino al 30 settembre. Come ogni anno, sono questi i giorni più caldi e trafficati in cui la costiera da "divina" si trasforma in "infernale". Sulla principale arteria, la strada statale 163 "Amalfitana", dalle 10 alle 18, nei giorni con data dispari il transito è consentito per le targhe con ultima cifra numerica pari; nei giorni con data pari, invece, si potrà circolare con targhe con ultima cifra numerica dispari, come previsto dall'ordinanza 340/2019 dall'Anas e suoi successivi aggiornamenti. Fuori dalla fascia oraria delle otto ore, la possibilità di percorrere l'Amalfitana con gli autoveicoli non è limitata. Moto, scooter e veicoli a due ruote non sono interessati dall'ordinanza. Sono esclusi dal provvedimento i residenti nei quattordici comuni della Costa d'Amalfi (inclusa Agerola), i veicoli al servizio di titolari di contrassegno disabili purché questi siano presenti a bordo, i taxi e i veicoli a noleggio con conducente, i mezzi di soccorso e quelli delle forze di polizia. Sono inoltre autorizzati alla circolazione gli

ospiti delle strutture alberghiere ed extralberghiere muniti di regolare prenotazione, limitatamente agli spostamenti necessari per l'arrivo e per la partenza; i lavoratori dipendenti non residenti in costiera amalfitana muniti di regolare contratto ed operanti in strutture pubbliche o private situate nei quattordici comuni, limitatamente agli spostamenti di lavoro. Anche i proprietari di abitazioni non residenti in costiera, previa attestazione dei comuni in cui è situata l'abitazione.

I CONTROLLI

I controlli per l'osservanza del provvedimento sono demandati ai comandi di Polizia Locale dei comuni attraversati dall'Amalfitana. E se fino allo scorso anno si segnalavano pattuglie a Vietri sul Mare, porta d'ingresso della costiera, con filtri a Cetara e Capo d'Orso, sembra che a garantire i controlli alle targhe di turisti sbadati o ignari del provvedimento sia rimasto soltanto il Comune di Amalfi, snodo nevralgico del territorio, dove converge la stragrande maggioranza dei veicoli in circolazione lungo i 50 chilometri dell'Amalfitana.

Ma proprio per agosto è previsto un repentino calo delle prenotazioni alberghiere. «Oggi siamo ritornati ai livelli dell'ultimo anno prima del Covid, il 2019, e questo dev'essere l'anno di riferimento spiega l'imprenditore alberghiero Salvatore Gagliano, presidente dell'associazione "Vittime della strada in Costiera" - Al momento proprio a causa di questo calo di movimento turistico e grazie alla mancanza di lavori sulla SS 163 la circolazione è perfetta e non stiamo assistendo né a lunghe file, né ad autentiche paralisi del traffico. Per cui ritengo che il signor Prefetto possa anche prendere in considerazione l'ipotesi di evitare le targhe alterne a partire dal 1° agosto». Il provvedimento restrittivo varato nel 2019 resta una soluzione tampone in attesa dell'entrata in vigore dell'attesa zona a traffico limitato di tipo territoriale con il controllo del numero degli accessi giornalieri dai quattro varchi di accesso della Costiera: Vietri sul Mare, Positano, Furore e Tramonti. Approvate le modifiche al codice della strada nello specifico dell'articolo 6 per la "Regolamentazione della circolazione fuori dei centri abitati", entro il prossimo mese di settembre, come annunciato dal sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti Tullio Ferrante, prevista la convocazione di un tavolo tecnico per l'istituzione della cabina di regia al fine di sviluppare un sistema applicativo per la ztl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta Velocità, più fondi per riqualificare le aree interessate dai nuovi cantieri

FINANZIAMENTI RADDOPPIATI OK ALLA CAMERA FERRANTE: MISURE DI COMPENSAZIONE PIÙ ADEGUATE



LE INFRASTRUTTURE

Brigida Vicinanza

Il doppio dei fondi per la riqualificazione partendo dai territori di Battipaglia fino a Romagnano al Monte e il loro rilancio sociale ed economico grazie alla nuova linea dell'alta velocità che collegherà Salerno a Reggio Calabria su ferro. Un lavoro sinergico portato avanti da Rfi, dalle amministrazioni comunali interessate e dal ministero dei trasporti con il sottosegretario in quota Forza Italia, Tullio Ferrante. Un'occasione unica, quella del nuovo sistema ferroviario ad alta velocità che collegherà la Campania con le altre regioni del Sud (tra cui la Calabria) in un tempo di percorrenza di circa 4 ore. E tra espropri già avvenuti e lavori avviati e che dovranno per forza concludersi nel 2026, le amministrazioni comunali e le zone attraversate dall'infrastruttura potranno contare sul doppio dei fondi utili per realizzare opere di riqualificazione urbanistica.

L'IMPEGNO

L'approvazione è arrivata ieri alla Camera dei deputati e ad esultare è proprio il sottosegretario, impegnato in prima persona: «L'approvazione in Aula dell'odg sulle opere compensative connesse all'alta velocità Salerno - Reggio Calabria, è un risultato significativo per i territori: il governo assume l'impegno di raddoppiare i fondi per realizzare i programmi di riqualificazione e mitigazione urbanistica nei Comuni attraversati dall'infrastruttura ha dichiarato Ferrante - che potranno così passare dall'1 al 2% del costo totale della stessa». In base alla normativa vigente, infatti, le opere compensative previste per la realizzazione delle grandi infrastrutture possono essere finanziate entro il limite massimo dell'1% del costo totale dell'intervento finanziato a sua volta dai fondi Pnrr. «Come emerso dal tavolo tecnico che ho attivato presso il Mit con Fs, Rfi e i sindaci dei Comuni interessati, in particolare quelli dell'area relativa al lotto Battipaglia - Romagnano, l'incremento della percentuale consentirebbe di attuare misure di compensazione ancor più adeguate».

LO SCENARIO

Il raddoppio del finanziamento trova copertura nel quadro economico dell'intervento già finanziato, in un'ottica di miglioramento dei territori con il conseguente ascolto dei cittadini stessi che avevano dimostrato perplessità circa le sorti delle aree interessate dal progetto. E a proposito di progetto: il nuovo collegamento garantirà l'accesso al sistema ferroviario Av a diverse zone come Cilento e Vallo di Diano, la costa Jonica, l'alto e il basso Cosentino, l'area del porto di Gioia Tauro e Reggio, oltre che una velocizzazione dei collegamenti verso Potenza, la Sicilia, i territori della Calabria sul mar Jonio e verso Cosenza. Allo stesso

tempo, contribuirà in maniera significativa al potenziamento dell'itinerario merci Gioia Tauro-Paola-Bari (corridoio Adriatico). Il cosiddetto "lotto 1a Battipaglia-Romagnano" è il primo intervento progettato e «rappresenta un primo e significativo tassello di uno scenario più ampio avevano scritto da Rfi, presentando la nuova linea - che vede la realizzazione di un sistema infrastrutturale moderno e sostenibile, in grado di rispondere alle esigenze di mobilità di un ampio bacino interregionale, sanando anche la cronica carenza di linee ferroviarie nei territori interessati». L'area interessata dall'intervento è vasta: il tracciato si sviluppa dalla stazione di Battipaglia attraversando i comuni di Battipaglia, Eboli, Campagna, Contursi Terme, Sicignano degli Alburni e Buccino per circa 35 km, per terminare con l'innesto sulla linea convenzionale Battipaglia-Potenza con più opere previste: 17 viadotti, per una lunghezza totale pari a circa 6 km; 9 gallerie naturali, per una lunghezza totale pari a circa 13 km di cui 9 sulla nuova linea e 2 di interconnessione per Potenza; 8 gallerie artificiali per una lunghezza totale pari a circa 4 km.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Covid fa paura: obbligo mascherine

La misura adottata al “Ruggi” per arginare il fenomeno contagi. Campania prima in Italia con 2.492 casi accertati

L'ALLARME SANITARIO

Il Covid è ritornato a contagiare in modo esponenziale anche nel Salernitano; e sono ritornate di nuovo in servizio le mascherine, almeno nei presidi dell'Azienda “Ruggi d'Aragona” di Salerno, guidati dal manager **D'Amato**. Del resto i dati sui contagi non sono affatto incoraggianti in tutta la nostra regione, anzi: la Campania è prima in Italia in quanto a diffusione del virus, con oltre 2000 contagi negli ultimi sette giorni. A Salerno i dispositivi di protezione sono diventati di nuovo necessari, perché sono in aumento anche i ricoveri nei presidi sanitari, dal “Ruggi” a quelli dell'Asl Salerno, azienda quest'ultima che non ha ancora adottato alcun provvedimento.

Nel frattempo da venerdì scorso è stata diramata una disposizione della direzione medica del presidio di via San Leonardo con la quale sono state impartite le prime indicazioni utili a contenere i contagi, con la previsione della mascherina per sanitari e utenza vista la diffusione dei contagi anche tra gli operatori sanitari. Invece all'Asl, con reparti accorpati anche per carenza di personale per questioni di ferie per infermieri e operatori socio sanitari, alcuni responsabili di strutture iniziano a prevedere spazi riservati per gli ammalati contagiati.

C'è chi si sta organizzando nei reparti per differenziare i percorsi assistenziali in caso di Covid. Come accade, ad esempio, nell'Unità di Fisiopatologia respiratoria di Polla, diretta dallo pneumologo **Benedetto Polverino**, profondo conoscitore del trattamento da riservare ai pazienti contagiati vista la precedente direzione del reparto di Pneumologia e del trattamento dei pazienti critici negli scorsi anni all'ospedale “da Procida” di Salerno.

Lo specialista ha già ricoverato a Polla tre pazienti Covid su quattro posti letto dedicati agli ammalati colpiti dal virus. Ovviamente rimane in corsia chi ha sintomatologie importanti, con insufficienze respiratorie gravi, mentre chi ha sintomi blandi dal punto di vista cardiorespiratorio può trattare la patologia senza ricorrere a specifiche prestazioni mediche ospedaliere.

Di fatto il virus torna a fare paura: a dirlo è il numero dei contagi che nell'ultima settimana, tra il 18 e il 24 luglio, ha segnato oltre un 50% in più rispetto alla

2000. Secondo i dati dell'ultima settimana i morti nella settimana tra il 18 e il 24 luglio sono stati quasi il 53% in più rispetto ai sette giorni precedenti: i casi registrati in Italia sono stati 13.672, mentre nella settimana precedente erano stati 8.942.

Sale anche il numero dei decessi, 53 contro i 40 della settimana precedente (il 32% in più). I dati sono riportati nel bollettino aggiornato dell'Istituto Superiore di Sanità e ministero della Salute sull'andamento di Covid nel Paese.

A destare maggiori preoccupazioni sono le regioni con oltre 2mila contagi. Tre regioni superano questa soglia: la prima è la Campania, con 2.492 casi, segue la Lombardia con 2.453 casi, e poi il Lazio con 2.178 positivi. Sono sopra quota mille il Veneto (1.152) e la Puglia (1.101). A livello nazionale, il tasso di positività è il 13,8% (la settimana scorsa era l'11,2%). I tamponi eseguiti nell'ultima settimana sono stati 98.771 (contro i 79.967 della settimana scorsa). È stabile, ma sopra la soglia epidemica di 1, l'indice di trasmissibilità Rt: al 15 luglio è pari a 1,24, rispetto al valore di 1,20 della settimana precedente.

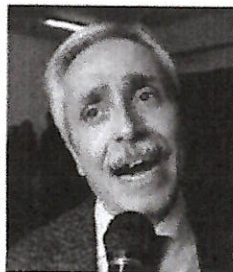
Marcella Cavaliere

riproduzione riservata A preoccupare è il fenomeno dell'aumento di positivi anche tra il personale sanitario in servizio A Polla già occupati tre posti sui quattro dedicati a pazienti infetti



L'ingresso dell'ospedale “Ruggi d'Aragona”

settimana precedente. E in tre regioni - Campania, Lombardia e Lazio - i casi positivi superano la soglia dei



Il manager D'Amato

© la Citta di Salerno 2024
Powered by TECNAVIA

I porti sulla nuova via della Seta così il Sud può vincere la sfida

LA RICETTA: ZES UNICA SULL'ESEMPIO DI TANGERI E POTENZIAMENTO DEL TRAFFICO A CORTO RAGGIO

IL FOCUS

Nando Santonastaso

La sfida si chiama free zone, da noi in Italia Zona economia speciale Sud, la più grande in assoluto in Europa. Quelle che da tempo sono nate sulla sponda mediterranea del Mediterraneo, Tangeri in Marocco e Port Said in Egitto, hanno dimostrato che regolamenti speciali, crediti d'imposta e orientamento alla riesportazione delle merci da e verso l'Europa, da e verso l'Asia, sono carburante raffinatissimo per la crescita economica dei rispettivi Paesi. Il messaggio è che affacciarsi sul Mediterraneo, sfruttando le rotte collegate al Canale di Suez, è un valore aggiunto di straordinaria importanza. Specie se, com'è avvenuto per i Paesi africani in questione, a valle sono stati realizzati investimenti infrastrutturali (portuali e ferroviari) collegati "ad una base industriale sostenuta da una catena di valore manifatturiero", come si legge nell'ultimo Rapporto sull'economia del mare di Srm, la Società collegata a Intesa Sanpaolo. Può seguire la stessa rotta anche il nostro Paese e con esso il sistema dei porti del Mezzogiorno? La domanda è decisamente attuale, ora che si è rafforzato il canale di scambi commerciali con la Cina dopo la visita della premier Giorgia Meloni a Pechino. E la risposta è affermativa pur considerando l'incognita numero uno su questo percorso anche per l'Italia: e cioè, la sicurezza dei trasporti sul Mar Rosso, principale via di comunicazione verso il Canale di Suez da e verso l'Asia, messa a rischio dagli attacchi degli Houti. Prima che i loro missili bersagliassero i convogli in transito verso il Mediterraneo, Suez aveva superato ogni record di traffico nel 2023, con 26mila navi transitate (+10,5%). Dopo, lo scenario è cambiato: a giugno scorso, il traffico di navi portacontainer, petroliere e metaniere si era ridotto nei confronti dello stesso periodo del 2022 rispettivamente del 70%, del 38% e del 93%.

L'allarme è ancora in atto e pesa molto sull'Italia, i cui scambi commerciali avvengono per il 28% via mare (e di questi, quasi il 40% attraverso Suez). Le ripercussioni sul nostro import di prodotti tessili e in pelle (28% dalla Cina) e sull'export di macchinari e metalli (Cina sempre al primo posto) non sono stati trascurabili. Srm sottolinea che, se la crisi durasse ancora a lungo, verrebbe penalizzato l'import-export in rapporto al Pil delle regioni più esposte, a partire dalla Sicilia che vede transitare dal Canale di Suez merci di valore pari all'11,5% del Pil regionale.

I PUNTI DI FORZA

La sfida però rimane e, come detto, ha molte possibilità di essere vinta anche al Sud. E per una serie di ragioni. L'interesse specifico dei cinesi, ad esempio: la loro compagnia di Stato, il colosso Cosco, dopo avere acquistato nel 2016 il 40% del porto di Vado Ligure, ha valutato la convenienza di un analogo interesse per il porto di Taranto e intanto avrebbe puntato decisamente su Trieste, acquistando la maggioranza della locale società Piattaforma logistica Trieste. Taranto però rimane la prima "porta" marittima italiana che incontrano le navi provenienti da Suez e l'auspicato rilancio produttivo dell'ex Ilva ne accresce la forza attrattiva su scala internazionale. Ma l'obiettivo del Piano triennale annunciato dalla premier in Cina va bene al di là di queste opzioni. L'Italia vuole riequilibrare gli scambi con il Dragone, oggi sbilanciati sull'import, puntando da un lato ad incrementare le sue esportazioni e dall'altro a garantire funzionalità ed efficienza ai propri scali, a partire da quelli del Sud, aumentandone la competitività per i vettori cinesi.

IL TRAFFICO A CORTO RAGGIO

Per riuscirci non c'è soltanto l'esigenza di rafforzare il peso specifico di Gioia Tauro, i cui ampi spazi permettono anche di scaricare tre supernavi portacontainer contemporaneamente. La vera opportunità sembra essere quella del traffico marittimo a corto raggio, Short Sea Shipping, che lo scorso anno in tutto il Mediterraneo ha registrato ben 595 milioni di tonnellate movimentate. L'Italia ha il primato europeo in questo settore (305 milioni le merci movimentate lo scorso anno) con una quota di mercato del 17,4% (i Paesi Bassi sono al 16%, la Spagna al 12,8%). Il Ro-Ro (la possibilità, cioè, con i traghetti di trasbordare più

in fretta le merci) non a caso è lo strumento su cui punta anche l'Ue per sottrarre traffico merci alle strade ma sono comunque italiani 7 sui 10 primi porti Ro-Ro del continente. La regionalizzazione, insomma, come fattore strategico anche per le grandi compagnie e per un Paese come la Cina che continua ad essere il principale centro di movimentazione mondiale delle merci marittime.

L'EFFICIENZA DEI SERVIZI

Naturalmente all'Italia e al Sud per vincere questa sfida non basta la volontà politica, che pure resta decisiva. C'è bisogno ad esempio, come ricorda Srm, di «migliorare l'efficienza dei servizi portuali, riducendo lo stazionamento delle navi» ancora oggi troppo elevato rispetto ai principali concorrenti (il tempo medio di attesa nei porti italiani nel 2023 è stato di 1,28 giorni a fronte dello 0,54 dei Paesi Bassi e dello 0,86 della Spagna). E poi occorre puntare sull'intermodalità che peraltro il Pnrr proprio al Sud ha messo tra gli obiettivi della sesta rata, con i 630 milioni assegnati a suo tempo ai commissari delle 8 Zes regionali e ora gestiti dalla Struttura di missione della Zes unica. I cantieri del cosiddetto "ultimo miglio" per collegare i porti e i retroporti del Sud alla rete ferroviaria e stradale nazionale dovranno essere completati entro il 2026 ma già adesso sembrano quasi strizzare l'occhio a chi dall'estero guarda con interesse a questo sistema. E gli occhi cinesi, si sa, guardano spesso più lontano di tanti altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nautica

Porto di Napoli, debutta il cantiere di Izzo

V.V.

Pronto al debutto il nuovo cantiere nautico I-BOAT (acronimo di Innovative Boat), fondato dalla Izzo SpA, che ha sede all'interno del Porto di Napoli:

sarà presentato al Salone di Genova, in programma dal 19 al 22 settembre. Ma prima il cantiere

ha presentato ieri la nuova barca in

anteprima a Napoli, e oggi con una prova in mare, nelle acque del golfo partenopeo. La prima barca prodotta è il modello #404, (progettata dal giovane ingegnere navale Giovanni di Procolo, responsabile della neonata divisione nautica), un walkaround di 12,20 metri, largo 3,9, in vetroresina ad infusione, con una carena a V profonda con step. Omologata per 10 persone e con una capacità di 700 litri di carburante, può adottare sia motorizzazione entro bordo che fuoribordo (da 600 a 900 cavalli) e raggiungere velocità tra 26 e 38 nodi. Nel nuovo cantiere napoletano sono già in allestimento altri modelli: una versione cabin del #404, un 60 piedi e un 80 piedi. Il Gruppo Izzo _ con 130 dipendenti e un fatturato 2023 di 24 milioni _ può vantare una lunga tradizione marinairesca che parte dal 1880, avendo contribuito, attraverso la progettazione e la costruzione degli allestimenti, alla realizzazione di grandi navi passeggeri. Il cantiere, di oltre 7000 mq, è dotato di uno scalo di alaggio per barche fino a 70 metri di lunghezza. Con il presidente, Francesco Izzo, e con Eugenio Izzo, rappresentante della quinta generazione, l'azienda ora spinge sulla diversificazione con la prima barca da diporto prodotta all'interno del porto di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rilancio di Cassino con Zes e centro innovazione per l'indotto

Filomena Greco



Chiusura estiva prolungata per il polo Stellantis di Cassino, con la riapertura prevista il 9 settembre e non invece il 26 agosto come inizialmente comunicato, con due settimane di cassa integrazione che si aggiungono alle ferie collettive. Una situazione che accomuna le principali fabbriche in Italia, da Mirafiori a Melfi, e che rappresenta un campanello d'allarme sullo stato dell'industria italiana dell'auto, stretta tra una transizione all'elettrico in stallo e una riconversione industriale per le imprese dell'indotto sempre più urgente.

In questo contesto si inserisce l'iniziativa di Unindustria Cassino che ieri durante un incontro con la Regione Lazio, in Commissione Industria, ha presentato una serie di proposte a sostegno della filiera auto del territorio, cresciuta intorno allo stabilimento Stellantis di Cassino. «Abbiamo affidato il dossier alla vicepresidente della Regione, Roberta Angelilli, che lo presenterà al Governo nell'incontro del 7 agosto - anticipa il presidente di Unindustria Cassino Francesco Borgomeo - crediamo sia urgente sostenere il cluster locale e l'intera componentistica italiana in una fase di transizione che per le aziende significa riconvertire molte delle loro produzioni». Due i temi al centro del documento, la proposta di introdurre una Zes di Filiera, Zona economiche speciale, dunque, legate non alla geografia ma alla specializzazione produttiva, e la creazione di un Centro di innovazione e ricerca focalizzato sulle imprese della componentistica auto. «L'iniziativa di una Zes di filiera - spiega Borgomeo - riguarda l'area di Cassino e la regione Lazio ma anche tutti quei distretti automotive che si trovano nelle regioni del Nord e del Centro Italia e che dunque non hanno aiuti mirati a sostegno degli investimenti necessari alla riconversione. Di fronte ad una trasformazione del settore automotive così radicale, servono strumenti straordinari a sostegno delle imprese, a cominciare dalla cassa integrazione per transizione, che è rimasta finora sulla carta». Il cluster automotive laziale - una cinquantina di aziende per un totale di 5mila addetti - è nato intorno allo stabilimento di Piedimonte San

Germano, storico presidio industriale di Fiat, oggi Stellantis, dagli anni Settanta. Oggi ha all'attivo la produzione di Alfa Romeo Giulia e Stelvio e della Maserati Grecale. «Questo patrimonio di aziende e di know-how è minacciato da una transizione all'elettrico dettata dall'Europa, con tempi serrati difficilmente sostenibili per le imprese, e dalle incertezze legate al futuro del marchio Maserati» spiega Borgomeo. Dopo le parole del ceo di Stellantis, Carlos Tavares, in occasione della presentazione dei dati finanziari del primo semestre, sulla possibilità di rinunciare a brand poco remunerativi, la preoccupazione per il destino di Maserati, le cui produzioni interessano i plant di Cassino, Mirafiori e Modena, è aumentata. Tanto che il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, ha scritto una lettera aperta al presidente di Stellantis, John Elkann, per richiamare l'attenzione sul «momento drammatico» che il marchio sta attraversando. In serata in una nota Stellantis smentisce le ipotesi di cessione di Maserati così come possibili aggregazioni con altri gruppi italiani del lusso (si parlava di Ferrari, ndr).

Alla fabbrica di Cassino il Gruppo Stellantis ha assegnato la Stla Large, la piattaforma destinata ai futuri modelli dei segmenti più alti di mercato. Tra il 2025 e il 2026 sarà avviata la produzione della nuova Giulia e della futura Stelvio, nel 2027 toccherà ad un terzo modello. Nel primo semestre dell'anno il report della Fim Cisl sulle produzioni Stellantis in Italia ha evidenziato per il polo laziale volumi fermi a 15.900 unità, dieci volte in meno rispetto al 2017, con una flessione negativa del 38,7% sul 2023 e un dato semestrale tra i peggiori nella storia per lo stabilimento, dove da gennaio si lavora su un turno.

La proposta di un Centro di ricerca dedicato alle imprese dell'automotive ha nella logica del cluster, spiega Borgomeo, «il suo punto di forza, un po' come è stato per il lavoro fatto con Fincantieri culminato nella scelta di insediare a Cassino il nuovo stabilimento per la produzione di batterie al litio». L'idea è quella di far leva sul contributo del sistema delle Università, sul ruolo delle stesse imprese e di Stellantis. «Se si va a ruota si rischia di restare indietro - aggiunge Borgomeo - bisogna invece partire dal know how delle imprese presenti tra Latina e Frosinone, che si sono internazionalizzate e che vanno sostenute per accelerare innovazione e ricerca». Elettificazione, nuovi vettori energetici, materiali innovativi, automazione, infrastrutture di mobilità e tecnologie Ict sono gli ambiti di interesse su cui puntare. La transizione si presenta con una complessità enorme, insiste Borgomeo, «servono allora strumenti specifici per il settore automotive, per affrontare transizione, accelerare la riconversione, diversificare i business e riqualificare le aziende sostenendo gli investimenti». La specializzazione produttiva dello stabilimento Stellantis di Cassino, che si focalizzerà su modelli full electric nella parte più alta del mercato, «ricade sull'intero indotto, la ricerca deve essere il collante per accompagnare questa transizione e favorire la specializzazione delle nostre imprese» conclude Borgomeo.

Il Pil continua a crescere l'Italia batte la Germania

Nel secondo trimestre del 2024 registrata una risalita dello 0,2%: si va verso un +1% a fine anno. Contro le previsioni, Berlino arranca: in contrazione dello 0,1%

I DATI

ROMA Quarto trimestre positivo per il Pil italiano da un anno a questa parte. Ieri l'Istat ha stimato a livello preliminare che tra aprile e giugno del 2024 il Belpaese ha segnato un aumento del Pil dello 0,2 per cento. Certo, lo stock di crescita corre a rilento - anche se in linea con le medie della Ue - ma la tendenza è importante: intanto perché se fosse confermata, garantirebbe alla terza economia europea di crescere a fine 2024 dell'1 per cento stimato del governo nel Def. Soprattutto ribalta pesi e contrappesi sullo scacchiere economico europeo, mentre la "Locomotiva d'Europa", la Germania, continua ad arrancare. Anzi, è entrata in stagnazione: contro tutte le aspettative degli esperti, il Paese tedesco ha chiuso l'ultimo trimestre in calo dello 0,1 per cento. E non è la sola economia del Vecchio Continente a mostrarsi debole in questa fase.

IL PARALLELO

Non a caso il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha fatto notare: «I dati sulla crescita del secondo trimestre sono buoni, cresciamo più di Francia e Germania, anche come occupazione e valore dell'export e con un tasso di inflazione più basso».

Soffermandosi sul dato del Pil italiano, vanno registrate luci e ombre. Come detto nel secondo trimestre la nostra economia è cresciuta dello 0,2 per cento, che sale a un +0,9 per cento se confrontato a livello tendenziale rispetto allo stesso periodo del 2023. Ma questa espansiva, seppure di moderata entità, è frastagliata. La maggiore spinta, infatti, arriva dal mondo dei servizi, turismo in primis mentre sono in calo gli apporti dell'industria, dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca. Al riguardo va ricordato che la produzione industriale è in calo da 14 mesi consecutivi, con un'interruzione a maggio con una piccola ripresa. «Dal lato degli impieghi - si legge in una nota dell'Istat - si registra un contributo positivo della domanda nazionale al lordo delle scorte e un contributo negativo della componente estera netta», conclude l'istituto di statistica.

Sul fronte dell'industria, offre spunti positivi il Centro studi di Confindustria, guardando alle aspettative delle imprese. «A giugno, l'indice Rtt (Real Time Turnover) indica un calo più moderato del fatturato a prezzi costanti delle imprese, pari a -1,6%, rispetto a quello registrato a maggio, cali che seguono il balzo di aprile. Nonostante il dato negativo anche a giugno, Rtt continua a suggerire che nel secondo trimestre 2024 si sia registrata una dinamica nel complesso positiva, anche se molto indebolita».

Non meno complicato il quadro in tutto il Vecchio Continente. Nel secondo trimestre dell'anno il Pil dell'Eurozona è cresciuto (al rallentatore) dello 0,3 per cento rispetto ai tre mesi precedenti. Un dato, quello certificato ieri da Eurostat, che è superiore allo 0,2 previsto dai mercati e che riduce i timori che la ripresa del blocco possa essere arrivata al capolinea, ma che sconta il ritorno in territorio negativo della Germania, la principale economia tra i 27. Positiva la crescita della Spagna, che tra aprile e giugno ha fatto registrare un +0,8 per cento sul trimestre precedente, trainato soprattutto dall'export, come pure la Francia che ha messo a segno un più pallido +0,3 in un contesto comunque difficile dominato dall'incertezza politica e dall'assenza di un governo nella pienezza dei poteri dopo le legislative di quattro settimane fa.

LA LOCOMOTIVA

Torna ad arrancare, invece, l'economia della Germania, con una contrazione del Pil dello 0,1 rispetto al primo trimestre del 2024 che segue la timida schiarita di inizio anno, quando la crescita si era attestata allo 0,2 sul periodo precedente (tra ottobre e dicembre 2023 l'economia tedesca in recessione aveva fatto registrare un -0,3): secondo le stime dell'ufficio federale di statistica tedesco il declino risente del calo degli investimenti in macchinari ed edilizia.

La Germania è in controtendenza anche sull'inflazione: l'indice dei prezzi al consumo ha fatto registrare un incremento dal 2,5 di giugno al 2,6 di luglio, valore lievemente superiore a quello che, oggi, l'Eurostat

dovrebbe certificare invece per l'intera Eurozona nello stesso periodo. L'obiettivo dell'inflazione al 2 per cento simmetrico perseguito dalla Banca centrale europea si avvicina, tanto che - dopo il taglio dello 0,25 deciso a giugno e la pausa deliberata a luglio - l'Eurotower di Francoforte dovrebbe confermare l'intenzione di tornare a ridurre il costo del denaro nella prossima riunione di politica monetaria, il 12 settembre.

Francesco Pacifico

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB 33.908 +0,79%	FTSE/ITALIA 36.112 +0,76%	SPREAD 138,31 +0,99%	BTP 10 ANNI 3,702 +0,03%	EURO-DOLLARO CAMBIO 1,08048 -0,17%	PETROLIO WTI/NEW YORK 79,01 -0,77%
---	--	-----------------------------------	---------------------------------------	--	--

Italia batte Germania

Il Pil del nostro Paese cresce dello 0,2%, si ferma la locomotiva tedesca. Vicino l'1% annuo previsto dal governo. Urso: "Bene l'export"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

L' Italia continua a crescere anche nel secondo trimestre dell'anno, ma ad un ritmo meno sostenuto dei primi tre mesi del 2024. Secondo la stima preliminare dell'Istat diffusa ieri il nostro Pil è infatti aumentato di un altro 0,2% rispetto al trimestre precedente, quando aveva registrato un +0,3%. Però facciamo molto meglio della Germania che contrariamente alle attese, dopo il +0,2% del primo trimestre dell'anno, vede il suo prodotto interno scendere di nuovo, questa volta dello 0,1%. La Francia, invece, sale dello 0,3%, come la media dei paesi Ue e dell'Eurozona tra i quali svetta la Spagna che mette a segno un notevole +0,8% che quest'anno la proietta ad una crescita vicina al 3%.

Per quanto riguarda l'Italia rispetto allo stesso periodo del 2023 la crescita in termini tendenziali è dello 0,9%, mentre la variazione acquisita, cioè la crescita dell'economia reale già portata a casa è dello 0,7% anche se nella seconda parte dell'anno dovremmo registrare un aumento pari a zero del Pil. In questo modo ci avviciniamo all'obiettivo dell'1% indicato dal governo (mentre per l'Fmi ci dovremmo fermare a +0,7% e per la Commissione Ue

a +0,9) per la gioia del ministro dell'Economia Giorgetti e del governo. «Il dato del Pil è buono, cresciamo più di Francia e Germania e cresciamo nell'occupazione più degli altri Paesi europei. Cresciamo di più nell'export delle altre grandi nazioni europee e abbiamo il più basso tasso di inflazione» commenta il ministro delle Imprese Adolfo Urso, confermando l'intenzione del governo di prorogare nel 2025 il taglio del cuneo fiscale. «Allargando la base occupazionale - spiega - sono aumentati il reddito e le entrate fiscali. La nostra priorità è il lavoro, tutto ciò che serve ad aumentare l'occupazione».

Secondo Confesercenti le rilevazioni Istat «confermano come un target di crescita



IRICAVI SALGONO A 1,2 MILIARDI

Amplifon, terza acquisizione in Usa

Amplifon chiude il semestre con ricavi a 1,2 miliardi (+8%) e l'utile a 90,3 milioni. Il gruppo ha perfezionato la terza acquisizione in Usa di un franchise di Miracle-Ear con circa 15 negozi.

IL MANDATO PER NEGOZIARE CON I COLOSSI DEL WEB

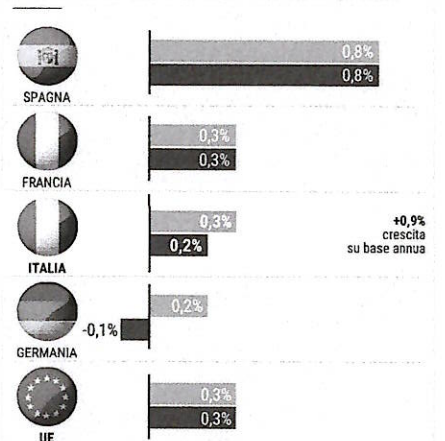
Fieg e Siae, fronte comune su equo compenso

Fronte comune degli editori italiani sull'equo compenso, quello dovuto dalle piattaforme digitali per l'uso degli articoli. Ieri la Federazione italiana editori giornali ha dato mandato alla Siae per le trattative con i colossi del web. «Per favorire l'esercizio, da parte delle imprese editrici - si legge in una nota congiunta -, del diritto connesso introdotto dalla di-

rettiva "Copyright", la Fieg ha affidato alla Società Italiana degli Autori ed Editori (Siae) le attività di negoziazione e di incasso». A definire le strategie per conseguire l'equo compenso, i contenuti degli accordi da stipulare e le iniziative giudiziarie a tutela delle imprese editrici, sarà un Comitato di coordinamento, composto da rappresentanti di Fieg e

Siae. Per Andrea Riffeser Monti, presidente di Fieg, l'avvio di questa collaborazione è «un passo decisivo» e «garantirà un'equa remunerazione alle centinaia di testate e agenzie di stampa i cui contenuti sono ancora utilizzati, senza compenso». Il presidente della Siae, Salvatore Nastasi, dice: «Siamo fieri che la Fieg abbia scelto di dare a noi questo mandato».

LA CRESCITA IN EUROPA



Fonte: Eurostat

WTHUB

dell'1% per l'anno in corso sia pienamente alla portata del nostro Paese ed è a questo punto alta la probabilità che le previsioni per il 2024 delle maggiori organizzazioni internazionali vengano superate». Secondo l'Ufficio studi di Confcommercio, invece, «il dato preliminare sul secondo trimestre dell'anno è coerente con le attese, ma il raggiungimento di una crescita dell'1% nell'intero anno, seppure non impossibile, appare non agevole».

La variazione registrata nel secondo trimestre, specifica l'Istat, segnalando che si tratta del quarto risultato positivo consecutivo dopo la lieve flessione del secondo trimestre del 2023, è dovuta alla crescita del settore terziario, mentre industria e agricoltura hanno dato contributi negativi così come negativo è stato il saldo netto della componente estera, dato quest'ultimo che non può preoccupare in prospettiva alla luce della nuova frenata del nostro primo partner commerciale, ovvero la Germania.

«In prospettiva - segnala Confcommercio - i miglioramenti del reddito nominale, anche grazie al rinnovo dei contratti, combinati con

un'inflazione stabile e un'occupazione ai massimi di sempre dovrebbero supportare potere d'acquisto e consumi. Dai tassi reali eccezionalmente elevati per l'Italia deriverebbe, invece, un grave freno agli investimenti privati. Dal bilanciamento di queste opere tensioni si avrà la cifra della crescita». Secondo Confesercenti «l'andamento positivo della stagione turistica potrebbe ulteriormente contribuire ad una crescita del Pil decisamente superiore alle attese. Sul fronte interno manca però ancora una vera e decisa ripresa dei consumi che necessita, innanzitutto, di un rinvigorismento del clima di fiducia, da realizzarsi attraverso una solida riduzione dei tassi di interesse, insieme alla messa a terra degli interventi su fisco e lavoro». A sua volta Confindustria conferma la fase di stanchezza della nostra industria a maggio e giugno, ma per luglio le prospettive risultano in miglioramento: secondo l'indagine rapida del suo Centro studi il 41,6% delle grandi imprese industriali associate per questo mese prevede infatti un aumento della produzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRUPPO REPLICA ALLE INDISCREZIONI E ALLA LETTERA DELLA UIL

Stellantis: "Non cediamo Maserati" Le vendite globali Fiat in rialzo del 2,2%

Nell'anno del suo 125° anniversario, Fiat festeggia risultati di vendita semestrali positivi, consolidando il suo status di brand leader di Stellantis in termini di volumi. Con oltre 660.200 unità vendute a livello globale, Fiat ha registrato un aumento del 2,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il brand ha registrato una crescita regionale significativa: 24% in Nord America, 7,6% in Medio Oriente e Africa, 5% in Asia-Pacifico e 2,3%

in Sud America, dove è leader con il 14% di quota di mercato. L'Europa continua a essere la prima regione per Fiat, stabile in termini di volumi. In particolare in Italia mantiene una posizione di leadership con 95.779 immatricolazioni, segnando un aumento del 2% rispetto allo stesso periodo del 2023. Questo successo si traduce in una quota di mercato del 10,8% nel settore delle autovetture.

Fiat è leader del settore in Brasile (20,4% di quota di mer-

cato), Italia e Turchia (12,3% ognuna) e Algeria (68,3%). I modelli più venduti sono la Fiat Panda in Italia (prodotta a Pomigliano, con oltre 63.500 unità segna un aumento del 21% rispetto all'anno precedente), la Fiat Tipo in Turchia e il Fiat Doblo in Algeria. Nel segmento dei Veicoli Commerciali, Fiat Professional è cresciuto a livello globale del 15%, con incrementi notevoli del 69% in Asia-Pacifico, del 54% in Medio Oriente e

La Fiat Panda è il modello più venduto in Italia. La Grande Panda sarà disponibile sia nella versione elettrica sia nella variante ibrida



Africa e del 10% in Sud America. Dopo l'estate apriranno gli ordini della Fiat Grande Panda, il nuovo modello che segna il ritorno del marchio nel mercato mondiale.

E il gruppo risponde anche alla lettera inviata dal segreta-

rio generale della Uilm, Rocco Palombella, a John Elkann, presidente Ferrari e Stellantis. Il sindacalista chiede «l'uscita da Stellantis e la nascita di un polo del lusso Ferrari-Maserati» che considera «indispensabile per valorizzare le rispetti-

ve caratteristiche qualitative e di mercato e per salvaguardare tutti i posti di lavoro». Ma Stellantis risponde che «non ha intenzione di vendere il marchio del Tridente, così come non ha intenzione di aggregare Maserati ad altri gruppi italiani del lusso». Quindi ribadisce «l'impegno incondizionato per il brillante futuro di Maserati come unico marchio di lusso dei 14 marchi Stellantis». Anche perché «è in una fase di transizione verso l'elettrificazione con il programma Folgore Bevs». E conclude: «Le dichiarazioni rilasciate non trovano alcun tipo di corrispondenza nel contesto della strategia di Maserati all'interno del piano strategico a lungo termine "Dare Forward 2030"». CLA. LUI. —

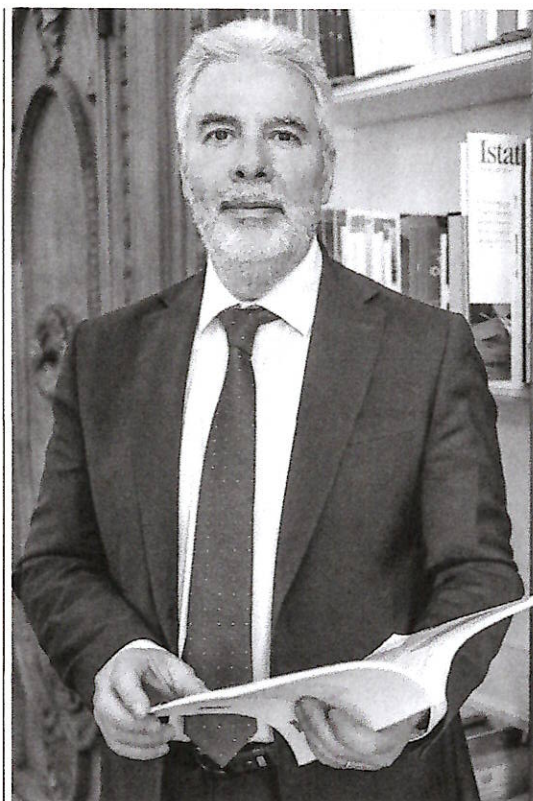
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente dell'Istat

Chelli “Attenti l'Italia si sta facendo sempre più piccola”

Il nuovo numero uno dell'Istituto nazionale di Statistica lancia l'allarme sulla sostenibilità delle pensioni in un Paese in crisi demografica

di Francesco Bei



La barba bianca, 65 anni ben portati e una leggera inflessione che tradisce l'origine marchigiana, Francesco Maria Chelli da due mesi è il nuovo presidente dell'Istat. Un tecnico puro, professore di statistica economica all'Università politecnica delle Marche, ma le sue riflessioni sulla direzione di marcia dell'Italia non potrebbero essere più politiche.

L'Italia sta affrontando un drammatico inverno demografico. Quanti siamo noi italiani e quanti saremo fra trent'anni?

«Al primo gennaio del 2023, l'ultimo dato che abbiamo, eravamo circa 59 milioni. Nel 2050 saremo 54,8 milioni».

Perderemo più di quattro milioni di abitanti. Possibile?
«Non illudiamoci, le previsioni demografiche per noi statistici hanno una solidità formidabile. Non sono previsioni economiche. Succederà. Oltretutto questa perdita non sarà equilibrata: la struttura della nostra società già oggi non ha più la forma di una piramide quanto piuttosto di un grande fungo. E la parte più consistente del fungo è quella dei baby boomer. Adesso hanno sessant'anni, cosa accadrà quando ne avranno 80?»

Stiamo correndo spediti verso una crisi demografica?

«Esatto, anche perché da sotto non c'è più la spinta. Il “rubinetto” delle classi attive porta sempre meno acqua. Quando gli attuali sessantenni saranno usciti dal lavoro, nel 2050 il 54% della popolazione attiva, quella tra 15 e 65 anni, dovrà prendersi sulle spalle tutti gli altri».

Saremo quasi in un rapporto di uno a uno tra chi lavora e chi è in pensione?

«Sì, quindi la crisi è doppia: non solo la popolazione diminuisce, cambia in peggio l'equilibrio tra attivi e non attivi».

E le pensioni?

«Un'Italia che discute di anticipi pensionistici non ragiona su questi numeri».

Nel governo dicono: spingiamo di più sulla natalità. È la strada giusta?

«Non è sbagliata, ma non basta. La nostra natalità oggi è più bassa di quella di Francia e Germania, si può fare di più. Però ricordiamoci che la natalità è un prodotto, quello tra il tasso di fertilità delle donne - che possiamo pure portare a uno stellare 1,20 - però va moltiplicato con quello che i demografi chiamano, con un termine un po' brutale, lo stock delle donne in età fertile. Se ogni donna fa 1,2 figli e ho miliardi di donne fertili va benissimo. Ma se moltiplico un numero basso per un altro numero già basso, non vado lontano».

Conclusione?

«Dalla natalità non ci possiamo aspettare tanto. Inutile illudersi, bene che vada avremo effetti tra decenni».

L'altra leva è l'immigrazione?
«Sì, attualmente i flussi in entrata non compensano le uscite».

Quanti dovrebbero essere gli immigrati che ogni anno l'Italia dovrebbe accogliere per far

“

Dalla natalità non ci possiamo aspettare tanto. Inutile illudersi, bene che vada avremo effetti tra decenni

fronte al calo delle nascite?

«Un flusso enorme, probabilmente eccessivo rispetto alle capacità del Paese di sostenerlo e accoglierlo, perché dovrebbe essere un'immigrazione che incontra la domanda di lavoro».

Un numero?

«Il professor Billari della Bocconi mi pare ipotizzi 500 mila l'anno, ma è un'ipotesi di scuola. Comunque un consistente flusso migratorio in entrata è fondamentale. Come è anche importante evitare che i nostri giovani emigrino».

E poi?

«Qualsiasi politica deve tener conto che l'Italia non si spopola in maniera omogenea...».

Si fugge dai piccoli centri?

Conti pubblici

Il Pil sale dello 0,2% ma il ritmo è debole. Bene i servizi, l'industria arranca

di Giuseppe Colombo

ROMA - Il Pil avanza, ma il ritmo resta debole. Al punto che il governo deve sperare in un'estate formidabile se non vuole riscrivere le stime indicate nel Documento di economia e finanza. Sul numeretto della crescita si gioca la sostenibilità della manovra, che già si annuncia austera. Ma per arrivare quest'anno all'1% bisognerà correre. E fino a dicembre.

A quale velocità? Almeno a quella registrata dall'Istat nel secondo trimestre: -0,2%, un punto percentuale in meno rispetto a gennaio-marzo, ma allo stesso tempo il quarto risultato positivo consecutivo dopo la lieve flessione della

0,7%

La crescita acquisita

È quella che si otterrebbe quest'anno, se nei prossimi due trimestri la crescita fosse nulla

primavera scorsa. La crescita acquisita ad oggi per il 2024 (0,7%) potrà evolvere verso l'1% solo se il ritmo dei prossimi due trimestri si manterrà sullo 0,2-0,3 per cento. Se l'estate potrà contare sui servizi, già sugli scudi tra aprile e giugno, la stessa sicurezza non può essere di certo riposta sull'industria,

che registra un arretramento. Stesso discorso per l'ultima parte dell'anno, dove le variabili negative potrebbero prendere forza.

Lo scenario resta incerto, in linea con i dati del secondo trimestre resi noti ieri dall'Istituto nazionale di statistica. La crescita non è stata azzoppata dai tassi e dalla stretta al Superbonus. E se il confronto è con la Germania, l'Italia può sorridere perché l'economia tedesca ha registrato una contrazione dello 0,1%, spiazzando gli analisti che si aspettavano il segno più. Ma è Eurostat a ricordare che lo 0,2% di Roma è comunque inferiore alla media europea (+0,3%). Per blindare la soglia psicologica dell'1% serve molto di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Negli ultimi 10 anni le aree interne - ovvero un comune su due in Italia - hanno perso il 5% di popolazione, i centri grandi solo l'1,4%».

Il Sud si spopola più del Nord?

«Un po' sì, ma non in maniera significativa. Il declino demografico delle aree interne non è tanto diverso tra Nord e Sud».

L'Italia del futuro sarà un paesaggio di paesini fantasma?

«Il rischio c'è. Riflettiamo sul fatto che queste aree interne sono lontane dai servizi come le scuole, gli ospedali, le poste, le farmacie... e proprio qui si concentrano coloro che di questi servizi hanno più bisogno. La conseguenza è che lo squilibrio tra piccoli comuni interni e città accelera la sua velocità e raddoppia. Anche perché le vecchie reti familiari si sono sfilacciate e l'impatto sulle persone che restano è devastante».

Quante sono le famiglie con figli?

«Sempre meno. Solo una su cinque. La famiglia “tipica” è diventata una minoranza. Vuol dire che stiamo diventando un Paese non solo di anziani, ma di anziani soli. Quattro famiglie su dieci tra vent'anni saranno costituite da una persona sola. Già quest'anno sono 4,4 milioni gli over 65 che vivono soli».

Torniamo alle pensioni, come impatta questa crisi sulla previdenza?

«La nostra spesa per la protezione sociale è circa il 30,5 per cento del Pil. Di questo, il 48 per cento è destinato alle pensioni. All'incirca il 15% del Pil se ne va in pensioni».

Come se ne esce?

«Siccome le pensioni si devono pagare, l'unica risposta possibile è alzare la partecipazione di giovani e donne al mercato del lavoro».

La situazione oggi qual è?

«Il problema sono i lavoratori che noi chiamiamo “non standard”: rapporti di lavoro a termine e part time. O entrambe le cose insieme. Il 27,7% delle donne occupate sono “non standard”, contro il 16% degli uomini. Un dato insostenibile. Questa statistica colpisce le donne e le colpisce male, perché tra le giovani - ovvero quelle che potrebbero lavorare di più - si arriva a un picco del 45,7%. Questi sono i fattori che la politica dovrebbe aggredire, oltre naturalmente a rendere più lunga la permanenza sul lavoro».

Invece l'Italia è quel Paese dove Elsa Fornero deve girare con la scorta...

«Io parlo con i numeri. L'Eurostat ci dice che un individuo di 15 anni, nei Paesi Bassi, ha davanti a sé 43,7 anni di vita lavorativa. Il valore minimo dell'Ue è quello della Romania, con 32,2 anni. Noi siamo a 32,9, il penultimo Paese».

Si deve ancora crescere?

«Altroché! Almeno nella media europea, che è 36,9 anni. E come l'acqua, non si può spreca neanche una goccia. Quando una risorsa diventa scarsa, non ci possiamo permettere di non impiegare pienamente il capitale umano che ci resta. Pensando al futuro, dai lavoratori “non standard” si può recuperare molto, e i lavoratori standard devono restare di più a lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Servono più immigrati, attualmente i flussi in entrata non compensano le uscite

R
Cantiere
Italia

L'intervento

Più risorse e servizi da remoto per salvare il sistema sanitario

Francesco Longo, professore di Scienze sociali e politiche alla Bocconi, interviene nel dibattito su ospedali e salute pubblica

di Francesco Longo

L'Italia è il Paese più vecchio al mondo dopo il Giappone, gli over 65 sono oltre il 24% della popolazione, in rapida ascesa al 30%. Ciò è dovuto al nostro deserto demografico determinato da una delle più basse natalità al mondo (1,2 figli per donna) e una delle speranze di vita più alte (83 anni). In Italia vivono 14 milioni di pensionati e 7 milioni di bambini. Questo scenario demografico comporta che ci siano 23 milioni di lavoratori attivi e 14 milioni di pensionati con un rapporto 1 a 1,6 tra pensionati e lavoratori. Questo rapporto nel 2050 sarà 1 a 1. Le pensioni, da sole, nel periodo 2021-2025 aumentano di 69 miliardi. Il torneo a cui siamo iscritti è come fare buona salute la con la spesa sanitaria pubblica al 6,3% del Pil nel Paese più vecchio al mondo. La spesa privata non aumenta, è ferma al 2,2% del Pil e vale il 25% di quella complessiva. L'Italia non è disponibile a spendere per la salute, né pubblicamente, né privatamente. Circolano due narrazioni fake. La prima sostiene che le risorse del servizio sanitario bastano, che il servizio sanitario è storicamente finanziato poco rispetto alla media Ue. È vero, ma oggi gli anziani sono il doppio di 20 anni fa. La seconda sostiene che sia facile trovare l'1,2% di Pil in più per finanziare il servizio sanitario: richiederebbe una rivoluzione nell'allocazione della spesa pubblica italiana. Abbiamo quattro strade da percorrere, tutte impopolari. Tutte le regioni promettono l'azzeramento delle liste d'attesa, ovvero l'universalismo al 6,3% del Pil. Occorre fare l'esatto contrario

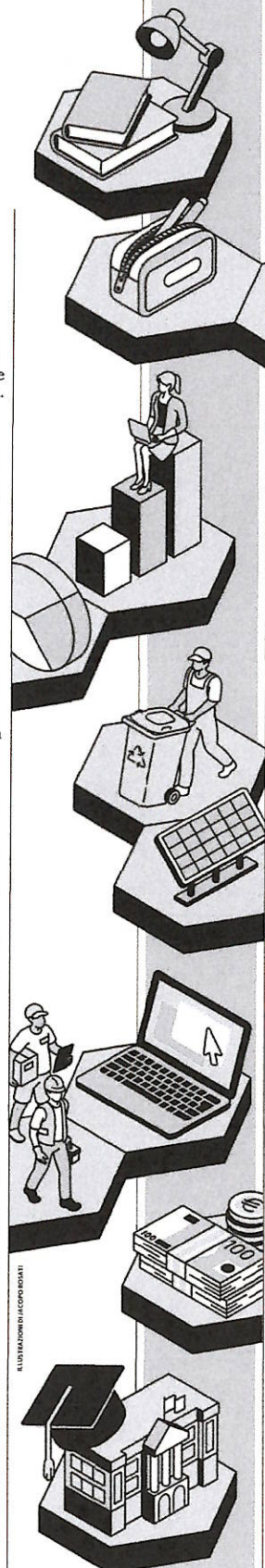


▲ L'iniziativa di Repubblica
L'inchiesta sulla sanità uscita sabato

Abbiamo novemila ambulatori territoriali che andrebbero dimezzati

esplicitando, ecco la prima strada, cosa siamo in grado di coprire e cosa no. Il dentista non c'è per nessuno (8 miliardi di spesa privata) neppure per gli incipienti. Per le *Ltc*, *long term care*, assistenza a lungo termine destinata a 3,9 milioni di non autosufficienti, copriamo il 7% dei bisogni. In salute mentale, dipendenze, neuropsichiatria il servizio sanitario garantisce circa il 30% dei bisogni con grandi variabilità. Il tema vero è quindi definire le priorità, cosa molto difficile. Il sistema sanitario è su un sentiero di efficientamento da 20 anni e moltissimo è stato fatto: accentramento di tutti gli acquisti,

contenimento del personale, per lunghi tratti azzeramento degli investimenti. I frutti bassi sono stati colti. Se si vuole proseguire sull'efficienza, seconda strada, va presa la scala verso i rami alti dell'albero, dove le scelte sono politicamente costose. Abbiamo ancora 100 ospedali con meno di 100 posti letto. Il 30% dei reparti del Paese non raggiungono la casistica minima. Abbiamo 9.000 ambulatori territoriali che andrebbero per lo meno dimezzati. In un'epoca in cui stiamo riaprendo i punti nascita con 200 parti all'anno, che per la medicina sono considerati pericolosi è possibile fare l'ultimo miglio di efficientamento doloroso? A fronte dell'invecchiamento, quasi tutti i Paesi Ue hanno aumentato la spesa del sistema sanitario pubblico in termini di incidenza sul Pil. La Svezia ha riallocato spesa pubblica, per l'Italia vorrebbe dire andare in pensione a 70 anni per finanziare il servizio sanitario. La Germania ha aumentato le imposte inventando 20 anni fa l'assicurazione obbligatoria sulla long term care che vale oltre il 2% in più di contribuzione. La Francia ha aumentato i ticket per la specialistica e introdotto una assicurazione integrativa obbligatoria per rimborsarli. In Italia, in maniera bipartisan si invoca la riduzione delle imposte e del cuneo fiscale, quando in un Paese con il 25% della popolazione pensionata, a crescenti iniquità sociali, la funzione redistributiva dello Stato, fisiologicamente dovrebbe essere in aumento. Ovviamente, quarta strada, possiamo anche trasformare radicalmente la geografia dei servizi: come il passaggio dalla banca tradizionale a quella online. Questo significa superare le lobby professionali e i silos organizzativi. Comporta un sistema ospedaliero asciugato e accentrato, una diffusione di servizi specialistici da remoto per pazienti che rimangono a casa o vanno nella Casa della comunità se non hanno una buona connessione, la diffusione di un ecosistema digitale per l'autocura dei pazienti cronici (75% della spesa), l'abbattimento di moltissimi dei silos professionali oggi presenti. Abbiamo la forza culturale e istituzionale per accentrare i luoghi fisici, decentrare i servizi online, coordinare i silos professionali? Ecco le quattro strade: governare le aspettative, efficientare, aumentare le risorse e trasformare i servizi. Il pericolo è la non scelta: comporterebbe solo un logorio del sistema sanitario, che ha e avrà i conti a posto, ma crescerebbe nei suoi già rilevanti livelli di iniquità. In Calabria la speranza di vita è 3 anni in meno che a Bolzano, se si ha una malattia cronica e una laurea si ha la probabilità del 65% di essere in buona salute, se si ha la licenza elementare del 30%.
L'autore è professore del dipartimento di Scienze sociali e politiche e Cergas/Sda della Bocconi



AVVISO

Poste Italiane sta dando avvio al processo di stabilizzazioni 2024 e, in particolare, alle assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato relative ad attività di Recapito - di cui all'Accordo sindacale del 16 maggio 2024 - di lavoratori che abbiano già reso attività lavorativa per l'Azienda con contratto a termine come portaflettere o addetti allo smistamento. A partire dal 1° agosto e fino al 28 agosto 2024, i soggetti in possesso dei requisiti definiti dall'Accordo sindacale del 16 maggio 2024 potranno accedere al sito di Poste Italiane, all'indirizzo <https://www.posteitaliane.it/gdp/home>, per avere evidenza della propria situazione e candidarsi all'assunzione, esprimendo la propria preferenza su un massimo di 3 province nelle quali concorrere per l'assunzione. Per accedere all'applicativo, oltre ad avere i requisiti sostanziali previsti dalla citata Intesa (tra i quali, si ricorda, aver svolto attività lavorativa per Poste Italiane S.p.A. per le mansioni sopra richiamate per almeno 6 mesi compresi tra il 1° gennaio 2014 e il 31 gennaio 2024) occorre effettuare il log-in utilizzando le proprie credenziali di accesso al sito Poste.it (già attribuite per la visualizzazione del cedolino paga). È altresì possibile accedere inquadrando il QR code dalle app di BancoPosta o PostePay. L'effettuazione della procedura telematica è necessaria ai fini dell'eventuale assunzione da parte della Società. Per ulteriori informazioni è possibile consultare la sezione dedicata alle "Politiche Attive" sul sito internet di Poste Italiane, raggiungibile all'indirizzo <https://www.posteitaliane.it/it/politiche-attive-del-lavoro.html>.

Posteitaliane

LEONARDO

LEONARDO - Società per azioni
Sede in Roma, Piazza Monte Grappa n. 4
leonardo@pec.leonardo.com
Capitale sociale euro 2.543.861.738,00 i.v.
Registro delle Imprese di Roma e
Codice fiscale n. 00401990585
Partita IVA n. 00881841001

RELAZIONE FINANZIARIA SEMESTRALE AL 30 GIUGNO 2024

In ottemperanza alla normativa vigente, si rende noto che la Relazione Finanziaria Semestrale al 30 Giugno 2024, approvata dal Consiglio di Amministrazione di Leonardo - Società per azioni in data 30 Luglio 2024, è a disposizione del pubblico presso la sede sociale, presso Borsa Italiana S.p.A., sul sito internet della Società (www.leonardo.com), sezione Investitori), nonché sul sito internet del meccanismo di stoccaggio autorizzato eMarket Storage (www.emarketstorage.com). Si rende noto altresì che la Relazione della Società di revisione sulla revisione contabile limitata del bilancio consolidato semestrale abbreviato verrà pubblicata, con lo medesimo modalità, entro i termini previsti dalla normativa vigente Roma, 31 luglio 2024

AVVISO PUBBLICO

L'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico settentrionale - Porti di Venezia e Chioggia ha acquisito istanza di concessione per quota parte del Molo B - Porto Commerciale di Porto Marghera - Venezia ed intende assegnarlo in concessione demaniale ex artt. 16 -18 Legge 84/94 e 37 Cod. Nav. Si invitano i soggetti interessati a visionare l'avviso sul sito www.port.venice.it.

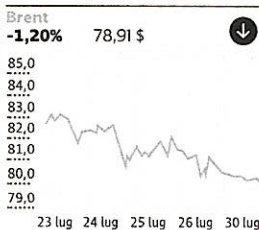
Economia

↑ **+0,79%** FTSE MIB 33.908,02

↑ **+0,76%** FTSE ALL SHARE 36.112,64

↓ **-0,15%** EURO/DOLLARO 1,0802 \$

I mercati



Il punto

Tempi stretti per Mazzotta a Fincantieri

di Giuseppe Colombo

La firma dell'addio sarà apposta in fondo alla lettera di dimissioni un minuto dopo che il cda straordinario di Fincantieri avrà validato l'indicazione del Comitato nomine con il suo nome. È in quel momento che la "metamorfosi" di Biagio Mazzotta arriverà a compimento: da Ragioniere generale dello Stato a presidente del colosso navale. Per imposizione. Voluta e reiterata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che al super tecnico ha rimproverato di aver sbalziato i conti sul Superbonus. La "cacciata" di Mazzotta è imminente. I passaggi sono stati definiti. E in modo puntuale perché il titolare del Mef vuole archiviare la questione prima della pausa estiva. Per questo il Comitato per le nomine di Fincantieri è pronto a riunirsi e a convergere su Mazzotta. Poi il fascicolo passerà al cda. I componenti del board si sono visti appena ieri per l'approvazione dei conti semestrali - ricavi in crescita a 3,6 miliardi, ebitda +16% e nuovi ordini per 7,6 miliardi - , ma dovranno ritrovarsi tutti insieme per cooptare il Ragioniere. Basterà una seduta lampo per formalizzare una decisione già presa altrove. Un minuto. Lo stesso che servirà a Mazzotta per firmare le dimissioni "indotte". © RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVO UN MILIONE DI AUTO

Urso sull'aumento di produzione "Possibile l'intesa con Stellantis"

dal nostro inviato
Diego Longhin

ASIAGO - «Ci stiamo chiarendo in maniera esemplare su ogni aspetto della questione, ma penso che l'obiettivo sia raggiungibile». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, è possibilista sulla chiusura di un accordo tra governo e Stellantis in tempi rapidi. Già durante il tavolo auto convocato la prossima settimana, il 7 agosto, si potrebbe delineare il canovaccio di un'intesa per arrivare a riportare in Italia la produzione a 1 milione di veicoli l'anno. Accordo che sarà poi celebrato in un incontro a Palazzo Chigi. Pochi giorni fa è stato l'ad del gruppo nato dalla fusione tra Fca e Peugeot, Carlos Tavares, a tendere la mano a Urso. «Non c'è motivo per non fare l'accordo», ha detto il manager portoghese. Il ministro ieri ha sfruttato il palcoscenico di #PiazzAsiago, intervistato dal vicedirettore dell'Huffington Post, Alessandro De Angelis, e da Janina Landau, giornalista di Class Cnbs, per lanciare alcuni messaggi. «Mi auguro si raggiunga una piena intesa sulla produzione di 1 milione di veicoli in Italia con Stellantis - ribadisce Urso - aspetto le loro risposte prima di giudicare, ma penso che l'obiettivo sia raggiungibile».

Quando il ministro parla di «chiarimenti» e di «risposte» si riferisce al carteggio in corso tra ministero e azienda. Alla festa per celebrare i 125 anni del marchio Fiat, che si con-

L'azienda sul futuro di Maserati: "Non è in vendita, marchio strategico per il gruppo"



◀ **Adolfo Urso**
Il ministro delle Imprese e del Made in Italy

ferma come primo brand di Stellantis in termini di volumi e registra risultati positivi nel primo semestre con oltre 660 mila unità vendute (+2,2%). Urso ha consegnato una serie di richieste. Punti su cui il produttore italo-francese, che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica, ha dato una serie di risposte che il ministro non considera complete. Così da Roma è partita una nuova lettera e Urso attende di ricevere gli ultimi chiarimenti. Quelli decisivi. Ad esempio la tempistica per tornare a produrre 1 milio-

ne di veicoli e con quali modelli «Non è più il momento delle parole, ma dei fatti», dice il ministro.

Il fatto che si possa raggiungere un accordo non preclude alla possibilità che un produttore cinese apra una fabbrica in Italia. Per il ministro sono questioni separate. «Serve un altro produttore, che faccia la parte che Stellantis non riesce a fare. L'ho sempre detto. 1 milione di veicoli non basta a garantire tutta la filiera dell'auto italiana», dice Urso che ricorda le intese firmate da Meloni a Pechino. «I cinesi sono più avanti sulla mobilità elettrica e su tecnologia green - dice Urso - stiamo parlando di portare queste tecnologie in Italia, ospitando chi vuole fabbricare con le regole europee. Prodotti con componenti italiane e con lavoro italiano».

Lunedì in un incontro con i leader sindacali confederali e metalmeccanici Urso presenterà le strategie del ministero nell'auto e non solo. Ieri il segretario della Uilm, Rocco Palombella, in una lettera aperta ha chiesto al presidente di Stellantis e Ferrari, John Elkann, di far uscire Maserati dal perimetro di Stellantis e di «creare un polo del lusso con Ferrari» per superare le difficoltà. La risposta dell'azienda non si è fatta attendere: «Stellantis non ha intenzione di vendere Maserati, così come non ha intenzione di aggregare Maserati ad altri gruppi italiani del lusso. Ribadisce l'impegno incondizionato per il brillante futuro di Maserati come unico marchio di lusso dei 14 marchi Stellantis». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Balneari

Il 9 agosto sciopero degli ombrelloni



Il 9 agosto i lidi rimarranno chiusi per le prime due ore della giornata, per protestare contro il governo che non regola le concessioni balneari, e sta rinviando all'infinito la legge di riordino del settore. E il 19, annuncia il Sib, lo sciopero potrebbe arrivare a 4 ore.

Il diritto d'autore

Alleanza tra Fieg e Siae sull'equo compenso

ROMA - Gli editori di giornali della Fieg affidano alla Siae il mandato a negoziare l'equo compenso con le piattaforme digitali. È l'importo che queste piattaforme devono agli editori e alle redazioni per l'uso dei contenuti giornalistici in Rete. In

Mandato a negoziare con le piattaforme web il pagamento dei contenuti giornalistici

particolare la Fieg - si legge in una nota - affida alla Siae «le attività di negoziazione e di incasso».

Un Comitato di coordinamento, composto da rappresentanti di Fieg e Siae, definirà dunque le strategie per conseguire l'equo compenso -

come previsto dalle norme Ue e nazionali - «i contenuti degli accordi da stipulare e le iniziative giudiziarie a tutela delle imprese editrici». Gli editori - dice Andrea Riffeser Monti, presidente della Fieg - sono convinti che la collaborazione con Siae garantirà un'equa remunerazione alle centinaia di testate e agenzie di stampa i cui contenuti sono ancora usati, senza compenso, dalle piattaforme online. Alle piattaforme, Riffeser Monti ricorda l'invito del presidente Mattarella «a non sottrarsi a responsabilità e obblighi che derivano loro dall'essere parte di una comunità da cui pure traggono opportunità economiche».

Il presidente della Siae, Salvatore Nastasi, osserva: «Siamo fieri che la Fieg abbia scelto noi. Siae è nata 142 anni fa con questa vocazione, che si ravviva in sempre nuovi percorsi, nel dialogo con sempre nuove realtà, in accordi per la valorizzazione della proprietà intellettuale».

- a.fon. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Annuncio 23417
Ministero delle Imprese
e del Made in Italy
L.C.A. 162/2019

Si raccolgono offerte per terreni edificabili a Roma in Via Francesco Tricomi 30-32:
Lotto 29 prezzo base € 82.114,56;
Lotto 30 prezzo base € 68.677,63;
Lotto 38 prezzo base € 120.960,00.
Termine raccolta offerte: 03/09/2024 ore 18.00.
Data vendita: 04/09/2024 ore 11:00.
Per le modalità e i termini di partecipazione vi invitiamo a consultare il sito web: www.gobidreal.it, info@gobidreal.it.
+39. 02 86.88.22.69



Ferservizi, mandataria per Rete Ferroviaria Italiana, **riapre i termini** per la presentazione delle offerte sugli immobili ancora disponibili tra quelli pubblicati nel procedimento del 18 aprile 2024.

Per informazioni sugli immobili disponibili visitare il sito <https://awfp.ferservizi.it/PortaleVendite/>

Scadenza termini: ore 12 del 20 settembre 2024

Fincantieri, forte boom delle commesse

Celestina Dominelli

ROMA

La partita della presidenza di Fincantieri con la designazione del Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, dopo la tragica scomparsa del generale Claudio Graziano, dovrebbe chiudersi venerdì. Quando, a meno di nuovi rinvii o colpi di scena, potrebbe riunirsi il cda straordinario del gruppo guidato da Pierroberto Folgiero per la cooptazione di Mazzotta a valle del passaggio della nomina nel board della controllante Cdp in programma domani per il via libera ai conti. Sul dossier, dunque, sembra più vicina la quadratura finale dopo che ieri, da Pechino, la premier Giorgia Meloni ha glissato. «Mazzotta presidente? Non saprei dirle».

Intanto, però, Fincantieri manda in archivio la semestrale con una crescita importante dei nuovi ordini, che raggiungono i 7,6 miliardi di euro (ben sopra i 6 miliardi di contratti dell'intero 2023), grazie al forte contributo del comparto navi da crociera e della difesa - e che fanno così salire il portafoglio complessivo al livello record di 41,1 miliardi (5,4 volte i ricavi del 2023). Aumenta anche l'ebitda a 214 milioni, in rialzo del 16% (con l'ebitda margin al 5,8%, cioè 80 punti base in più rispetto al primo semestre 2023). Sostanzialmente stabili, poi, i ricavi, pari a 3,7 miliardi di euro (+0,3%). Il risultato del periodo adjusted, depurato cioè dalle poste straordinarie, è negativo per 10 milioni (era positivo per 3 milioni nel primo semestre del 2023), mentre il risultato non rettificato è negativo per 27 milioni (-22 milioni al 30 giugno 2023).

Venendo al debito, a fine giugno l'asticella è pari a 2,4 miliardi, leggermente al di sopra dell'esposizione registrata a fine 2023 (2,3 miliardi), ma risulta in netto miglioramento rispetto all'esposizione registrata al 30 giugno (2,8 miliardi) e sconta comunque ancora gli effetti del supporto fornito da Fincantieri ad alcuni armatori con lo scoppio della pandemia.

Il ceo Folgiero è soddisfatto dei risultati che hanno consentito al gruppo di confermare i target 2024 su ricavi (a circa 8 miliardi di euro, in crescita di circa il 4,5%) ed ebitda margin (intorno al 6%) e di migliorare quello sul rapporto di indebitamento previsto ora tra 4,5x e 5,5x - rispetto alla vecchia guidance (5,5x-6,5x) -, non considerando l'aumento di capitale, il cui effetto temporaneo posiziona invece il rapporto Pfn/Ebitda tra 3,7x e 4,7x. «I numeri confermano e migliorano i risultati economico-finanziari che ci eravamo prefissati con ambizione nel 2022 nel piano industriale», ha detto l'ad. Poi in conference call, affiancato dal cfo Giuseppe Dado, ha parlato di nuovi ordini dalla Marina italiana «molto vicini». Il riferimento

è alle due fregate Fremm di nuova generazione (la 13 e la 14), la cui formalizzazione è attesa a strettissimo giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste Italiane, profitti a 1 miliardo In rialzo gli obiettivi di fine anno

Laura Serafini



Poste Italiane mantiene salda la rotta dei conti nel primo semestre, nonostante l'impatto della crescita dei tassi di interesse si manifesti sui numeri del semestre, in particolare per via della riduzione delle plusvalenze sui titoli di Stato. Per questo motivo la società ha deciso di pubblicare i dati al netto delle partite straordinarie e di oneri: tra queste anche la plusvalenza sulla JV Sender, i costi dell'acquisto e trasporto di energia e il peso del nuovo contributo al fondo di garanzia dei rami vita, istituito per legge a fine 2023, e che peserà per 74 milioni nell'intero esercizio. I numeri annunciati ieri e depurati da queste voci indicano una crescita dei ricavi del 7,3 per cento, a 6,2 miliardi. Il risultato operativo aumenta del 14,2 per cento e si attesta a 1,5 miliardi. L'utile netto cresce del 14,3%, a 1 miliardo (contro 1,140 miliardi di giugno 2023, ma teneva conto delle voci straordinarie). I costi totali segnano una crescita del 6,1 per cento, a 4,7 miliardi. I costi del personale aumentano del 3,6%, a 2,8 miliardi. E' notizia di questi giorni l'accordo sul nuovo contratto che introduce maggiore flessibilità per le consegne. I costi operativi aumentano del 6,6%, a 2,1 miliardi, e riflettono la maggiore crescita del business. Le attività finanziarie investite aumentano di 8 miliardi rispetto a fine 2023, a 589 miliardi. La società ha annunciato ieri una revisione al rialzo del target di fine anno dell'Ebit adjusted (cioè al netto di voci straordinarie) che sarà elevato a 2,8 miliardi. Per gli analisti i numeri annunciati ieri sono superiori alle attese: il titolo in Borsa ieri è salito attorno al 4 per cento.

I numeri al netto dei correttivi rifletterebbero sui conti del gruppo una flessione dell'Ebit e del risultato netto. Per fare un esempio, l'impatto della gestione attiva del portafoglio (cioè le plusvalenze sui titoli di Stato) sui ricavi è pari a zero nel secondo trimestre del 2023, mentre era di 168 milioni nel primo semestre dello stesso anno; in calo di 6 milioni nel secondo trimestre del 2024 e di 16 milioni nel primo semestre.

I ricavi di corrispondenza, pacchi e distribuzione pari a 1,9 miliardi di euro nel primo semestre 2024 hanno segnato una crescita del 5,7 per cento. I ricavi dei pacchi sono saliti al 12,2% , attestandosi a 743 milioni nel primo semestre, supportati da una crescita solida dei volumi di pacchi (+23,5% a 143 milioni di unità nei sei mesi). In crescita anche i ricavi da corrispondenza; il risultato netto resta positivo per 16 milioni. I ricavi dei servizi finanziari si sono attestati a 2,7 miliardi (+7%). Cresce l'attività della gestione del risparmio. Il contributo del margine interesse, legato all'incremento dei tassi di interesse, nel primo semestre si attesta a 1,2 miliardi (653 milioni il contributo nel primo trimestre 2024; 564 milioni nel primo 2023). Pesa sui numeri la forte flessione degli incassi da plusvalenze. I ricavi dei servizi assicurativi sono stati pari a 827 milioni, in crescita del 7,1 per cento. I ricavi da protezione sono aumentati del 77% nel primo trimestre (da 49 a 86 milioni). I ricavi di Postepay si attestano a 761 milioni, in crescita del 12,7 per cento. L'offerta luce e gas di Poste Energia, lanciata a giugno 2022, ha contribuito a ricavi con 19 milioni nel secondo trimestre del 2024 e con 34 milioni nel primo semestre del 2024. Il costo delle materie prime e degli oneri di trasporto di energia elettrica è stato di 42 milioni nel primo semestre 2023, 55 milioni nel secondo trimestre 2024 ed 146 milioni nel primo semestre 2024. Ieri l'ad Matteo Del Fante si è detto «non preoccupato» dell'impatto della decisione Antitrust dei giorni scorsi, con la quale ha imposto a Poste di aprire gli uffici postali alla vendita di servizi di altri operatori dell'energia. Il manager specificato di non voler anticipare eventuali impatti della decisione, che ha definito «ammorbida» rispetto al primo verdetto della primavera scorsa (sospeso dal Consiglio di Stato), sul business del gruppo. «Il nostro modello di business si è dimostrato ancora una volta vincente con questi risultati così straordinari. Da inizio anno, la performance continua ad essere solida in tutti i settori, con un'ulteriore accelerazione dei trend positivi nel secondo trimestre del 2024», ha detto. Quanto al nuovo accordo sul contratto di lavoro «rappresenta una pietra miliare, poiché risulta cruciale per l'implementazione sia della trasformazione del nostro business logistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA